

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸
 Rivenditore autorizzato
 IT54013 HEWLETT PACKARD
 Via Carmine, 63/65
 72023 MESAGNE (BR)
 Tel. 0831/776978 Fax 776424
 Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
 Mesagne - Anno 2 - N. 1 - Gennaio 1998

c.e.d.a.m.¹⁹⁸⁸
 Rivenditore autorizzato
 IT54013 HEWLETT PACKARD
 Via Carmine, 63/65
 72023 MESAGNE (BR)
 Tel. 0831/776978 Fax 776424
 Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI anno secondo



FOTO: MARIO GIOIA

Anno secondo. Un bel traguardo per una rivista; una tappa già raggiunta, un momento per ripartire di slancio, senza rinunciare a nessuna di quelle scelte culturali, di quei temi, che i lettori hanno dimostrato di gradire. Non si preoccupino i mesagnesi: RADICI non aveva mai raggiunto l'edicola con tanto ritardo, è vero, ma esso è dovuto a fatti contingenti, quali la verifica dei mezzi da utilizzare e la predeterminazione degli obiettivi che la rivista quest'anno si sforzerà di conseguire.

E già queste pagine sono un piccolo assaggio: non si rinuncia ai "temi" classici di RADICI, se ne inseriscono di nuovi. L'obiettivo resta sempre quello: coinvolgere il maggior numero di mesagnesi possibile su un tema, coniugando la scientificità dello studio con la tradizione orale, che parte rilevante riveste nella storia di una comunità.

In questo discorso è intenzione di RADICI coin-

volgere ancor di più le scolaresche. Già sappiamo che alcune di esse, tramite gli insegnanti, hanno preso contatti con i redattori della rivista. Sappiamo ancora che, grazie a questo interessamento, le copie della rivista in circolazione sono diventate merce rara, diventando RADICI la rivista più fotocopiata in paese. C'è da essere contenti, soprattutto se l'interscambio lettori-rivista, già considerevole, va intensificandosi.

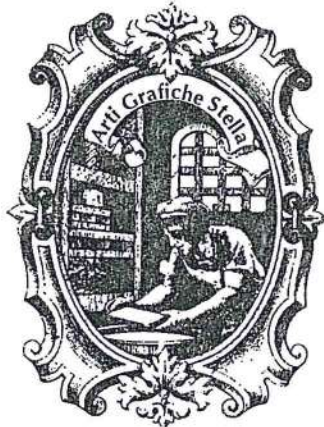
Ed anche per sottolineare questo augurio che, come foto inaugurale della nuova annata, pubblichiamo una veduta notturna di piazza Orsini del Balzo, immortalata dal fotoreporter Mario Gioia. Al centro della foto c'è un uomo, che sicuro transita per questo ampio spazio illuminato. Ecco, con il passare dei mesi vorremmo che RADICI - come quella piazza - si riempisse ancora di più di gente, di questioni da discutere, di argomenti su cui confrontarsi, con la massima apertura ed onestà intellettuali.

Caporetto, 24 ottobre 1917 – ore 2,00 L'ORA DELLA DISFATTA!

Ottobre 1917: che mese triste! Fu particolarmente piovoso l'autunno di 80 anni addietro e quel mese si presentava triste e tetro per i continui rovesci che da giorni imperversavano sul nostro Paese. Fu un mese di violenza: alle due della notte del 24 ottobre le truppe austriache e tedesche, in seguito al collassamento del fronte russo, riuscirono a spezzare le linee italiane a Caporetto dilagando nella pianura veneta. La loro avanzata poté essere arrestata solo sul Piave, dove gli eserciti italiani si attestarono e resistettero valorosamente sino a che nel novembre del 1918 l'impero austro-ungarico cominciò a sgretolarsi insieme al suo esercito lasciando agli italiani l'iniziativa di un'offensiva che li portò alla riconquista dei territori persi precedentemente e alla definitiva vittoria della guerra.

Ma vediamo nei particolari l'evolversi di quei tragici eventi che portarono, ottanta anni fa il nostro esercito a sbandarsi per poi essere miseramente sconfitto a Caporetto.

I responsabili di questa disfatta, è ormai storicamente accertato, sono da ricercarsi negli ufficiali del comando supremo che, nonostante le numerose avvisaglie, sottovalutarono la minaccia che andava addensandosi in quelle giornate d'autunno sulla testa del nostro esercito e non disposero per tempo adeguate difese sull'Isonzo, nonostante che nelle retrovie austriache già da diversi giorni fosse stato notato uno strano movimento di truppe e mezzi, a cui il generale Cadorna non aveva dato molto peso. Le nostre truppe - malgrado la stanchezza e le condizioni spirituali non sempre buone - quando furono in condizioni di combattere fecero sempre il loro dovere: a volte lo fecero anche eroicamente. I primi a rendersi conto che qualcosa di grosso stava succedendo nelle prime file austro-ungariche, furono i soldati di Plezzo, che alle due della notte del 24 ottobre furono investiti da una pioggia mortale di gas velenosi, a cui seguì un bombardamento capace di sconvolgere le posizioni italiane dal monte Rombon fino all'altopiano



LITOGRAFIA Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrap
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO
- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE, Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI. **FOTO:** Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 2 - N. 1 - Gennaio 1998

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br) - Tel. e Fax. 0831/619200

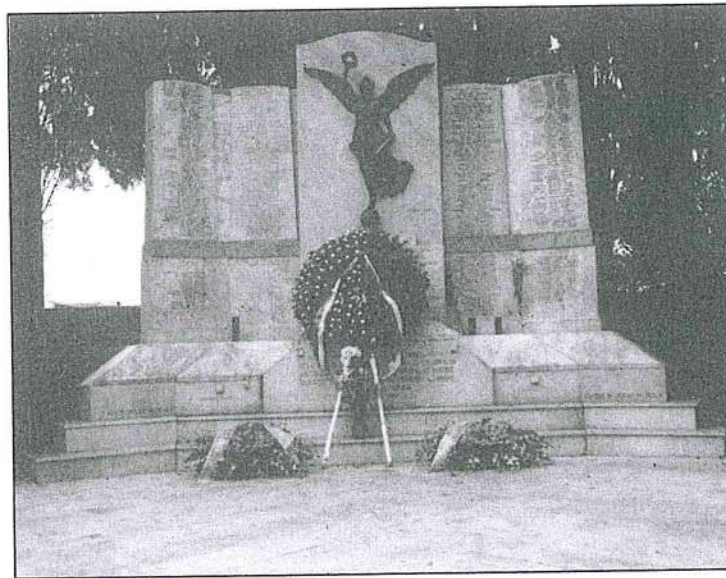
della Bainsizza. Il fuoco delle armi nemiche fu devastante per il nostro esercito. In poche ore vennero distrutti i reticolati a protezione delle trincee, le vie di comunicazione, e soprattutto, i nervi. L'artiglieria del generale Badoglio, del XXVII Corpo d'Armata schierata di fronte a Tolmino, che avrebbe dovuto da vita ad un violento fuoco di sbarramento per il nemico - e quindi impedire che le

squadre d'assaltatori austro-tedesche sfondassero le nostre linee - rimase muta. Dopo aver perso il controllo della situazione Badoglio perse anche la testa, e cominciò a vagare, in macchina, a ridosso delle prime linee, ormai inesistenti, per tentare di capire cosa stesse accadendo: il risultato finale fu una grave crisi di nervi, che

non portò alcun buon risultato per il nostro esercito. In questo caos generale, nessuno riuscì a coordinare le operazioni belliche: ci furono soldati che combatterono accanitamente ed altri che, sbandati ed in preda al panico si ritirarono, creando delle falle nella nostra difesa. In questo caos le truppe di Von Below, formate da 63 divisioni, vinsero la flebile resistenza dei nostri soldati e penetrarono rapidamente sotto le pendici del Kolovrait ed alle 15,30 entrarono a Caporetto. Nei giorni seguenti le truppe austro-tedesche, favorite sicuramente da grossolani errori del nostro comando militare, s'impadronirono di numerose nostre altre posizioni strategiche.

Il generale Cadorna, non disponendo di un quadro completo della situazione e continuando a chiedersi quali decisioni adottare, rimase fermo consentendo all'esercito nemico un'avanzata nella fiancata orientale del fronte isontino. Molte delle 51 divisioni italiane furono accerchiate e fatte prigioniere; la quasi totalità dell'artiglieria cadde in mano nemica. Il 27 capitò Montemaggiore e il 3 novembre gli austriaci sfondarono a Cormino passando il fiume. Il generale Cadorna ordinò quindi

alle nostre truppe di ripiegare oltre il Piave. Ma il 9 novembre egli venne esonerato ed il comando fu affidato al generale Armando Diaz. In quei pochissimi giorni di conflitto bellico il nostro esercito pagò un pesantissimo tributo di sangue: circa 12 mila caduti sui campi di battaglia, 22 mila feriti, 294 mila prigionieri e 300 mila sbandati in giro per la pianura veneta.



MESAGNE - Monumento ai caduti

FOTO: CARLA CASTORINI

Sull'Altipiano di Asiago non era rimasta anima viva. La popolazione si riversò in pianura trascinando sui carri, tirati da buoi o asini, le donne, i bambini, i vecchi e quel poco di masserizie che avevano potuto salvare dalle proprie case durante la fuga dal nemico. I contadini allontanati dalla propria terra sembravano dei

naufraggi. Nei loro occhi si leggeva tanta disperazione e dolore, ma anche tanta rassegnazione. E la storia di questi profughi non è stata mai raccontata ampiamente. Tra questi quanti sono morti sui ponti fatti saltare in aria, sull'Isonzo o sul Tagliamento, per rallentare l'avanzata del nemico? Quanti sono morti per le pallottole, per le bombe, per il freddo o più semplicemente per mancanza di cibo? In ultimo, l'epidemic febre spagnola decimò il lungo esercito di profughi civili. Decine di migliaia furono le famiglie che abbandonarono la propria terra per emigrare in regioni più sicure; non vi fu regione italiana che non ospitò "il popolo in fuga". Essi giunsero anche in Puglia, dove in molte città vennero attrezzate delle strutture di prima accoglienza. Si trattava specialmente di scuole o fabbriche religiose requisite con la soppressione Crispina del XIX secolo. I censiti furono 534.565.

Mesagne non tardò, come gli altri paesi salentini, ad avvertire le terribili conseguenze economiche, sociali, morali e religiose della guerra. Anche in questo paese molti giovani contadini, furono strappati alla loro terra e alle loro famiglie per es-

sere mandati al fronte a svolgere il loro dovere verso la Patria. Al posto della zappa un fucile e via al fronte, e quando in paese giungeva notizia di un giovane morto in guerra, era l'intera collettività a piangere questo suo figlio.

Mesagne ha pagato, per questa causa, un tributo di sangue molto alto: 240 furono i soldati deceduti durante i quattro anni del conflitto, di cui 38 (il 15,83%) nella battaglia che va dalla disfatta di Caporetto al 4 novembre 1918. I mesagnesi che caddero per la Patria, nella zona che va dall'altipiano di Asiago, all'Isonzo, al Tagliamento ed infine al Piave, furono per l'87,17 % soldati di leva.

Con loro 2 sergenti, 1 sottotenente, 1 finanziere, ed infine 1 caporale. L'età media di costoro era di 27 anni. Infatti, il 5% aveva un'età inferiore ai vent'anni, il 56% tra i venti e i trenta, il 36% tra i trenta ed i quaranta, e solamente il 3% aveva un'età superiore ai quarant'anni. Il 41% dei deceduti erano coniugati con figli. Il 15 % risultò disperso in battaglia.

Riservando ad altro luogo i nomi dei soldati mesagnesi morti prima della disfatta di Caporetto, vale la pena, ora, di fissare nella memoria questi muti protagonisti di una delle pagine più tristi della nostra storia:

<i>Facecchia</i>	<i>Benvenuto</i>	<i>nato il</i>	<i>23/01/1893</i>	<i>deceduto il</i>	<i>24/10/1917</i>
<i>(Di Vittorio e Poci Filomena, apparteneva al 205^ fanteria, fu disperso sull'Altipiano della Bainsizza)</i>					
<i>Rosato</i>	<i>Fioravante</i>	<i>nato il</i>	<i>18/12/1895</i>	<i>deceduto il</i>	<i>31/10/1917</i>
<i>Epifani</i>	<i>Salvatore</i>	<i>"</i>	<i>13/10/1887</i>	<i>"</i>	<i>04/11/1917</i>
<i>D'Ancona</i>	<i>Rocco</i>	<i>"</i>	<i>14/01/1888</i>	<i>"</i>	<i>22/11/1917</i>
<i>Mauro</i>	<i>Giovanni</i>	<i>"</i>	<i>30/04/1892</i>	<i>"</i>	<i>25/11/1917</i>
<i>Falcone</i>	<i>Damiano</i>	<i>"</i>	<i>28/09/1899</i>	<i>"</i>	<i>29/11/1917</i>
<i>Capodieci</i>	<i>Francesco</i>	<i>"</i>	<i>01/12/1894</i>	<i>"</i>	<i>13/12/1917</i>
<i>Ancona</i>	<i>Francesco</i>	<i>"</i>	<i>24/1/1896</i>	<i>"</i>	<i>21/12/1917</i>
<i>Santoro</i>	<i>Carmelo</i>	<i>"</i>	<i>16/07/1881</i>	<i>"</i>	<i>26/12/1917</i>
<i>Balsamo</i>	<i>Carmelo</i>	<i>"</i>	<i>09/08/1878</i>	<i>"</i>	<i>20/01/1918</i>
<i>Semeraro</i>	<i>Cosimo</i>	<i>"</i>	<i>02/02/1898</i>	<i>"</i>	<i>28/01/1918</i>
<i>Macchietella</i>	<i>Cosimo</i>	<i>"</i>	<i>22/09/1890</i>	<i>"</i>	<i>03/02/1918</i>
<i>Orsini</i>	<i>Carmelo</i>	<i>"</i>	<i>31/01/1885</i>	<i>"</i>	<i>04/02/1918</i>
<i>Leone</i>	<i>Giovanni</i>	<i>"</i>	<i>26/06/1897</i>	<i>"</i>	<i>18/02/1918</i>
<i>Distante</i>	<i>Oreste</i>	<i>"</i>	<i>01/01/1895</i>	<i>"</i>	<i>01/03/1918</i>
<i>Passaro</i>	<i>Emanuele</i>	<i>"</i>	<i>06/01/1885</i>	<i>"</i>	<i>22/03/1918</i>
<i>Esperti</i>	<i>Nicola</i>	<i>"</i>	<i>06/03/1889</i>	<i>"</i>	<i>15/04/1918</i>
<i>Ribezzi</i>	<i>Francesco A.</i>	<i>"</i>	<i>15/05/1887</i>	<i>"</i>	<i>22/04/1918</i>
<i>Vigilanza</i>	<i>Michele</i>	<i>"</i>	<i>11/06/1897</i>	<i>"</i>	<i>22/04/1918</i>
<i>Di Monte</i>	<i>Francesco</i>	<i>"</i>	<i>26/08/1886</i>	<i>"</i>	<i>29/04/1918</i>
<i>Mitrugno</i>	<i>Cosimo</i>	<i>"</i>	<i>31/01/1883</i>	<i>"</i>	<i>15/06/1918</i>
<i>Carella</i>	<i>Antonio</i>	<i>"</i>	<i>27/10/1887</i>	<i>"</i>	<i>16/06/1918</i>
<i>Rubino</i>	<i>Cosimo</i>	<i>"</i>	<i>02/04/1898</i>	<i>"</i>	<i>20/06/1918</i>
<i>Farina</i>	<i>Cosimo D.</i>	<i>"</i>	<i>15/07/1888</i>	<i>"</i>	<i>14/07/1918</i>
<i>Nuzzo</i>	<i>Cosimo</i>	<i>"</i>	<i>25/04/1894</i>	<i>"</i>	<i>11/08/1918</i>
<i>De Mida</i>	<i>Cosimo</i>	<i>"</i>	<i>26/09/1897</i>	<i>"</i>	<i>22/08/1918</i>
<i>Montesardo</i>	<i>Crocifisso</i>	<i>"</i>	<i>13/07/1888</i>	<i>"</i>	<i>14/09/1918</i>
<i>Pasimeni</i>	<i>Luigi M.</i>	<i>"</i>	<i>03/04/1879</i>	<i>"</i>	<i>25/09/1918</i>
<i>Deleo</i>	<i>Emanuele C.</i>	<i>"</i>	<i>01/08/1884</i>	<i>"</i>	<i>18/10/1918</i>
<i>Carluccio</i>	<i>Carmelo</i>	<i>"</i>	<i>01/08/1890</i>	<i>"</i>	<i>20/10/1918</i>
<i>Argese</i>	<i>Emanuele</i>	<i>"</i>	<i>04/08/1883</i>	<i>"</i>	<i>22/10/1918</i>
<i>Moschettini</i>	<i>Pasquale</i>	<i>"</i>	<i>07/08/1892</i>	<i>"</i>	<i>22/10/1918</i>
<i>Ciccarese</i>	<i>Antonio</i>	<i>"</i>	<i>08/06/1898</i>	<i>"</i>	<i>25/10/1918</i>
<i>Denitto</i>	<i>Mariano</i>	<i>"</i>	<i>26/05/1884</i>	<i>"</i>	<i>27/10/1918</i>
<i>Santoro</i>	<i>Francesco</i>	<i>"</i>	<i>10/08/1899</i>	<i>"</i>	<i>29/10/1918</i>
<i>Granafei</i>	<i>Giovanni</i>	<i>"</i>	<i>05/11/1889</i>	<i>"</i>	<i>31/10/1918</i>
<i>Calò</i>	<i>Fortunato Sam.</i>	<i>"</i>	<i>16/01/1892</i>	<i>"</i>	<i>02/11/1918</i>
<i>Molfetta</i>	<i>Gualtiero</i>	<i>"</i>	<i>30/05/1898</i>	<i>"</i>	<i>02/11/1918</i>

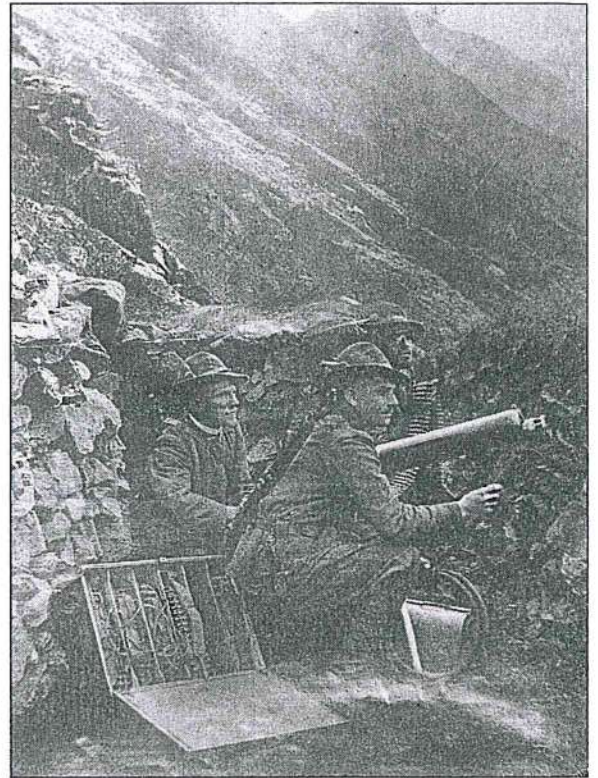
Per ricordare ai posteri l'inutile eccidio, l'allora Amministrazione Comunale volle erigere, a ricordo di quell'evento bellico, un monumento ai caduti nel cimitero comunale affinché non si dimenticassero, quelle giovani vite spezzate ed il pianto dignitoso e sommesso delle loro madri.

Esso venne realizzato dalla prestigiosa ditta Guacci di Lecce, cantando la seguente lode:

*Agli eroici suoi figli che s'immolarono
Per la Patria e la civiltà
Mesagne riconoscente con cuore di Madre
Questo monumento che ne perenni l'amore
Deliberava e sacrava
Ottobre 1921*

Un'altra lapide venne realizzata dalla Società Operaia per ricordare il sacrificio di alcuni suoi associati:

*Ai nostri soci
Che alle Alpi
diedero la porpora delle loro vene
l'anima al fato italico
l'avvenire e le memorie a noi
la società operaia
Serg. De Bonis Cosimo*



*Sold. Perrucci Antonio
D'Amico Carmelo
Antelmi Angelo
Fontana Giuseppe
Mesagne Giugno 1920*

In ordine ai nomi dell'epigrafe giova ricordare che Cosimo De Bonis morì il 12/07/ 1917 nell'Ospedale Militare di Milano in seguito a gravi ferite riportate in combattimento; Antonio Perrucci il 17/11/1918 a Mestre, Carmelo D'Amico il 19/11/1916 in un Ospedale da campo in seguito allo scoppio di una granata, Angelo Antelmi morì il 21/01/1917 nell'Ospedale Militare Mombello di Milano.

Ad ottanta anni di distanza da quegli eventi che culmineranno nel prossimo 4 novembre è utile ricordare come la convivenza civile del nostro Paese e della nostra Mesagne si basi anche su valori ideali, quali il coraggio, l'abnegazione, l'altruismo e la libertà.

Gli alpini sulla vetta dell'Ortigara scrissero "Per non dimenticare", ed oggi forse è utile continuare a ricordare.

Tranquillino Cavallo

*Mesagnesi illustri***Cassio De Mauro (1901-1993)**

Quasi per germinazione spontanea, senza cioè alcun progetto preordinato, RADICI ha messo in atto l'iniziativa di commemorare alcune persone, ben note ai mesagnesi, che hanno lasciato le orme di una vita moralmente esemplare e civicamente impegnata, per il bene della comunità.

Non è agevole tratteggiare il profilo di una persona a distanza di pochi anni dalla morte. Convinti come siamo, però, di vivere in un tempo dominato dalla accelerazione della storia, sarà necessario parlarne per non correre il rischio dell'oblio o della mitizzazione. Come per Donna Donata Carluccio nel precedente profilo apparso su RADICI, mi piace qui ricordare il prof. Cassio Benedetto De Mauro, da tutti ritenuto *un brav'uomo*, ma sicuramente una personalità di spiccate doti umane, cristiane e culturali.

Egli nasce in Oria il 21 marzo 1901; a 12 anni viene abbandonato dal padre e si profila per lui un'adolescenza incerta e difficile. Trovò sostegno morale e spirituale in mons. Antonio di Tommaso, vescovo di Oria dal 22 giugno 1903 all'8 febbraio 1947, teologo ed umanista di grande talento, che gli trasmise il gusto e la passione per le lettere latine e greche. Conseguita brillantemente la maturità classica nel 1919, mancandogli i mezzi per intraprendere gli studi universitari, conseguì l'abilitazione magistrale ed iniziò l'insegnamento nelle scuole elementari.

Trasferitosi a Mesagne con la famiglia nel 1937, unì al servizio scolastico l'insegnamento privato del latino, del greco e del francese. Intanto si dedicava agli studi universitari, laureandosi nel 1942.

Dopo alcuni anni di insegnamento, venne comandato presso il Provveditorato agli Studi di Brindisi con le funzioni di Ispettore scolastico, fino al 1° ottobre 1965, data del pensionamento.

Lo sposo affettuosissimo, il padre esemplare di quattro figli, il solerte educatore non rifiutò l'impegno nella vita pubblica, nel periodo in cui il Paese usciva dalla dolorosa avventura bellica ed era alla ricerca di nuovi assetti democratici, per la ricostruzione libera e pacifica della società. La temperie politica sollecitò la presenza dei cattolici democratici per fronteggiare il pericolo della dittatura stalinista, radicata nell'Europa dell'Est e dalle terribili conseguenze sulla fragile democrazia italiana, che ancora non si era delineata compiutamente e nella quale dovevano trovare un giusto equilibrio forze di di-



versa natura, tra cui anche il più forte partito comunista europeo.

Il prof. De Mauro promosse la costituzione della Democrazia cristiana nel 1944, di cui divenne fondatore e leader.

Nel periodo della militanza politica, ricoprì le cariche di assessore provinciale, di consigliere dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese. Il suo nome figura nell'Albo dei sindaci di Mesagne. Ricoprì quell'incarico, infatti, dal 29 gennaio 1965 al 7 marzo dell'anno successivo e, dopo un brevissimo periodo commissariale, fu di nuovo sindaco dal 12 giugno 1966 al 16 maggio 1969. E De Mauro divenne primo cittadino non per i possibili equilibrismi di alchimie politiche, ma per le riconosciute doti di onestà e rettitudine morale, riconosciute anche dagli avversari politici. Intese la politica come servizio alla gente, nella linea degli ideali sociali cristiani, cui ispirò non solo la vita pubblica, ma l'intera esistenza di cattolico convinto e praticante. Direi che l'uomo probò, il professionista preparato, il credente coerente fu "prestato" alla politica; l'arte alla quale, forse, non si sentiva attratto, perché riservato, discreto per indole e soprattutto umile, senza ambizioni ed ostentazioni.

Ricordo il suo servizio volontaristico di docente nel Seminario di Brindisi e nell'Istituto Santa Maria degli Angeli di San Donaci.

I mesagnesi non dimenticano il contributo civico offerto per molti anni, quale presidente del Comitato feste patronali.

Testimonianza della sua fede erano anche gli artistici presepi, da lui costruiti in casa ogni anno per le feste natalizie.

Venne a mancare il 1° luglio del 1993, in comunione con la Chiesa, maestra di verità e di bontà.

Angelo Catarozzolo

Cronaca di altri tempi

(avvenimenti noti e meno noti della storia mesagnese)

Gia in passato, attraverso le pagine di questa rivista, ci siamo interessati di storia minore, cioè di quegli avvenimenti di cronaca che difficilmente, a causa della scarsa importanza dei fatti narrati, avrebbero occupato dello spazio sui libri di storia locale. Con l'intento di recuperare comunque anche queste memorie, ci siamo prefissati di dedicare alcune pagine di *Radici* a questi avvenimenti.³

I documenti sono tratti dal *Fondo Notarile di Mesagne*, conservato presso l'Archivio di Stato di Brindisi ed abbracciano un periodo molto ampio dal XVI al XIX secolo.

In questo numero gli avvenimenti presi in esame riguardano aspetti della vita sociale di Mesagne nel 1700, in particolare il terremoto del 1743, i lavori di ristrutturazione eseguiti nella Chiesa Matrice ed in quella di Mater Domini rispettivamente negli anni 1770-80 e 1783, il Sedile e la siccità del 1779.

Il primo documento, stilato dal notar Zambelli Francesco Paolo (carte 75v. - 76v.) nell'anno 1743, riguarda una attestazione fatta dai *mastri fabricatori* Leonardo Caroppo, Antonio Pressa e Pascale Di Tommaso, circa la constatazione dei danni causati nel convento dei Padri Domenicani dal terremoto che si manifestò sull'intero Salento il pomeriggio di quell'ormai famoso 20 febbraio, (si veda: M:VINCI, *Il terremoto del 1743 in Mesagne*, in *Studi Storici su Mesagne*, 1995, pp. 186-201).

Questi, chiamati dai reverendi Padri subito dopo l'evento, dichiarano: [...] *dopo che sortì in detta Terra di Mesagne la scossa del terremoto la sera de venti del corrente mese di febraio furon chiamati da Reverendi PP. Domenicani di detta terra, per osservare, se vi era pericolo nelle fabriche del di loro convento: come in fatti ivi conferitivi: avendo attentamente riconosciuto, ed osservato tutte le parti superiori, ed inferiori e del Convento, e della Chiesa, han giudicato, secondo la di loro perizia, che siano totalmente in pericolo di rovinare: oltre di quelle che si vedono a terra e come tali inabitabili. Anzi il quarto su-*

periore o sia Dormitorio, che corrisponde a tramontana è così lesa, ch'essendovi l'imminente bisogno di farlo cadere, perché riguarda la via pubblica [Via E.Ferdinando, incrocio Via T. Dello Diago]: essi Mastri attestanti diffidano di metterci mano col timore di non restare essi sotto le pietre.

Non abbiamo notizia se quei lavori di ricostruzione furono poi eseguiti e quali le maestranze che le effettuarono, sarebbe opportuno, visto che il monumento in questione è ancora staticamente fruibile, verificare attraverso una analisi dei materiali utilizzati nella costruzione se vi siano stati momenti diversi nell'edificazione del manufatto.

Gli altri documenti sono delle memorie scritte dal notar Domenico Serio nelle ultime pagine dei propri *protocolli* (volumi nei quali venivano raccolti gli atti stipulati nel corso dell'anno) e riguardanti i fatti più importanti o che avevano colpito la sua attenzione, una sorta di diario per futura memoria dei posteri, chissà se il notaio Serio conoscesse il nostro detto popolare "*carta canta e villanu dormi*".

Nell'anno 1767 e proprio il giorno della Fiera di novembre detta della Piazza fu trasportato il Venerabile nella Chiesa di S.Cosimo e Damiano stante l'Insigne Collegiata Chiesa pericolante di tetto, ed ivi il Reverendo Capitolo officò e s'incominciò a levarsi il tetto di detta Chiesa ch'era di legnami e si fece a lamia. Per questi lavori si impose la tassa di 1 carlino sopra la gabella della farina, finita la lamia si stucchiò dalli Mastri Napoletani e si pagò predetto stucco ducati ottocento quaranta, li deputati eletti dall'Università furono D. Pascale Milizia, il Sig. Barone D. Giuseppe Giofilo depositario e D. Cosimo Marseglia.

Il di 21 ottobre 1773 fu riportato il Venerabile nell'Insigne Collegiata Chiesa da S.Cosimo e Damiano e s'inciminciò ad officiare, e si fece un solennissimo sparo; il di 22 poi s'incominciò a fabrigare per il Coro.

Si nota che oltre le spese di stucchiare si pagò anche ducati trent'uno per ogni altare alli stucchiatori stante nel convenuto non vi erano altari, e li due del Sacramen-



di Cuppone Alberto

**STUDIO OPTOMETRICO
CENTRO APPLICAZIONE
LENTI A CONTATTO**

Piazza Matteotti, 27 - Tel. 0831/771761 - MESAGNE (BR)
Succ. Via E. D'Ippolito - Tel. 0831/725925 - LATIANO (BR)

to e Vergine SS. Del Carmine ducati ottantadue.

Il pavimento è di mattoni, e credo durerà pochissimo.

L'altare di marmo, scala e gradini di altari tutti di marmo, com'anche le Pietre Sepulcrali, e Battesimo, e per questi ed anche i mattoni sono venuti mastri di Napoli.

In queste righe, il notaio Serio, non aggiunge nulla di nuovo, sulla Chiesa Matrice ed i lavori di restauro effettuati, esiste già una ampia documentazione, interessante risulta invece quanto afferma in merito alla pavimentazione, per la quale dice che i mattoni dureranno pochissimo, forse perché non di buona qualità?

Nel 1772, sempre quanto affermato dal notaio, l'Università rimosse dall'incarico i deputati eletti precedentemente e nominò D. Bartolomeo De Quercia, D. Filippo Francone e Marco Capozza.

Nel mese di luglio del 1779 e precisamente il 15, "Fu posta al Sedile di questa Piazza di Mesagne la ferrata, e propriamente all'ore tredici; quale ferrata è stata lavorata da mastro Vincenzo Biscosi di Mesagne ed è di pe-



so cantara nove circa. (D. Giuseppe Mavaro sindaco).

Nello stesso anno "e proprio nel mese di giugno, fu salita sopra al campanile la campana che si dice di Corpo Santo, essendo stata colata in Mesagne, nel mese di aprile di detto anno, cascata quella che vi era, alla campana di Messa Tarda, la sudetta campana qui colata è di cantara otto circa".

In questo anno si registra una grande siccità "di modo che si fecero, non solamente qua, ma per tutta la provincia grandi penitenze, e così il Signore si compiacque fare la grazia dell'acqua..... che si fece una gran quantità di vettovalie e queste tutte perfette, di modo che si dice il grano, e la raccolta del Miracolo"

I fatti enunciati sono solo piccole testimonianze che potrebbero eventualmente stimolare la curiosità dei lettori che volessero approfondire qualcuno degli avvenimenti riportati.

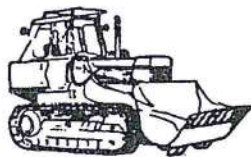
Pur tuttavia va rilevato l'acume dei notai sopracitati. Che penna scorrevole! E che osservatori, che erano!

Insomma, due giornalisti «ante litteram».

Mario Vinci



ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI
SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI



Via per Tutarano (c/o COVIM)
MESAGNE (BR)

Capodieci Eupremio,

Tel. e Fax 0831/733483
Cell. 0330/325847 - 0368/3713261

Il nocino di San Giovanni



Una rarissima foto (originale) dell'interno del Bar Ideale con il proprietario Giustinu De Virgilis a destra e Giuseppe Verardi (nipote) a sinistra. (Collezione Giordano & Corrado dall'album di famiglia di Benito Verardi)

Abbiamo letto con interesse su "Radici", n. 2 del giugno 1997, l'articolo, a firma di Sandro Guarini, dal titolo "Rosolio non solo". Vorremmo soffermarci, in particolare, sul *nocino di San Giovanni* per tentarne un discorso più complessivo ed inquadrare lo stesso all'interno delle tradizioni e degli usi popolari.

1. La ricetta e la preparazione

La ricetta più nota è quella di Pellegrino Artusi (*La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene*, Giunti, 1896, in ed. anastatica Giunti-Marzocco, Prato 1996, pag. 497):

Noci (col mallo) n. 30; spirito litri uno e mezzo; zucchero in polvere grammi 750; cannella regia tritata grammi 2; chiodi di garofano interi n. 10; acqua dl. 4; la corteccia di un

limone in giardino a pezzetti.

Per la preparazione:

Tagliate le noci in quattro spicchi e mettetele in fusione con tutti i suddetti ingredienti in una damigiana od in un fiasco di quattro o cinque litri. Chiudetelo bene e tenetelo per quaranta giorni in luogo caldo scuotendo a quando a quando il vaso.

Colatelo da un pannolino e poi, per averlo ben chiaro, passatelo per cotone o per carta, ma qualche giorno prima assaggiatelo, perché se vi paresse troppo spiritoso potete aggiungere un bicchiere d'acqua.

La differenza tra questa ricetta con quella pubblicata su "Radici" è rintracciabile solo nelle dosi degli elementi. La bontà dell'*elisir* è tutta contenuta nel procedimento da seguire che, se effettuato secondo alcune



LIBRERIA **BIBLOS**

Piazza A. Criscuolo, 35 - Tel. 0831/771498
72023 MESAGNE (BR)

regole, garantisce un risultato considerato una panacea (cfr. A. CATTABIANI *Lunario, dodici mesi di miti, feste, leggende e tradizioni popolari d'Italia*, CDE, Milano, 1994, pag. 212; ibidem, *Florario*, Mondadori, 1996, p. 393). La tradizione vuole che la notte di S. Giovanni, quando la drupa è ancora verde, le noci devono essere raccolte dalle donne, con una falce o una lama di legno, mai di metallo in quanto energicamente negativo. L'infuso deve essere preparato immediatamente o al massimo il giorno dopo. La "stagionatura" non può essere inferiore a sei mesi e quindi durare fino al solstizio d'inverno. Rispettando questi tempi il liquore va bevuto a partire dal Natalis Solis Invicti. L'utilizzazione di altre spezie, quali i chiodi di garofano, la cannella regia ed il limone inseriscono questo elisir tra le bevande curative. Nel mondo magico queste spezie assumono connotazione apotropaica: i *chiodi di garofano* fiori immaturi della *Eugenia caryophyllata*, seccati al sole, e considerati elementi capaci di allontanare i mali e propiziare una vita felice, sono particolarmente presenti nei riti solstiziali della notte di San Giovanni (A. CATTABIANI, *Florario*, op. cit., p. 206); la *cannella regia* è una spezia consacrata al Sole e considerata divina al pari dell'incenso e della mirra (A. CATTABIANI, *Florario*, op. cit., p. 286) il cui aroma particolare è possibile coglierlo solo attraverso un percorso iniziatico disseminato da prove difficili; il limone, definito dal Montale "la tromba d'oro della solarità", è un elemento presente nelle ritualità di magia sia bianca e sia nera.

2. Storia del nocino

Secondo alcuni studiosi il nocino risale ai Celti della Britannia (A. CATTABIANI, *Calendario...*, op. cit. p. 246) a cui l'albero di noce era sacro perché propiziava i loro riti solstiziali. Altri studiosi affermano che già nel 1300 si aveva notizia di questo liquore e che lo stesso trovava origine nelle tribù dei Pitti (o Picti), popolo sassone contro cui l'Imperatore romano Adriano fece ergere il famoso *vallum* che tagliò longitudinalmente la Gran Bretagna (AA.VV., *I liquori come farli a casa*, Orlando, s.l., 1995).

3. Simbolismo della noce. Fate e streghe.

Nel Medioevo, in particolare nel XVII secolo, si fece strada grazie a Christian Hahnemann la medicina omeopatica basata su una delle due equazioni di Ippo-

crate: *Similia similibus curentur* (F. NEGRO, *L'Omeopatia*, Roma, 1996, p. 33)10). Sulla base di questo principio la noce divenne la migliore medicina per curare tutte le malattie legate al cervello in quanto rappresentava la sua riproduzione: l'involucro esterno, il cosiddetto mallo verde e carnoso, era il cuoio capelluto; il guscio duro, il cranio; la pellicola interna, le meningi e la *pia mater*; ed infine il gheriglio, diviso in due, era il simbolo degli emisferi del cervello. Per S. Agostino la noce è il simbolo del Cristo: l'involucro rappresenta la carne del Cristo, il seme l'interiorità del dio che elargisce il nutrimento e rende possibile la luce per mezzo del suo olio ed il guscio rappresenterebbe il legno della croce (A. CATTABIANI, *Florario*, op. cit., p. 395).

Nel mondo magico ed esoterico l'albero di noce è caro anche alle streghe. Famoso è quello di Benevento sotto il quale la notte di San Giovanni si radunavano le fameliche donne per il loro annuale Sabbath. Che la noce sia un elemento magico ci è dato anche dal fatto che esso al pari della nocciolina e della mandorla, è considerato all'interno delle fiabe di magia uno dei doni e risolutore dei problemi.

4. Mesagne e la tradizione del nocino.

Il nocino è un liquore che nella memoria storica dei mesagneesi è legato al "Bar Ideale" di Giustino De Virgiliis (S. MURRI, *Lessico storico del vernacolo mesagneo*, dattiloscritto, 1980), ubicato in Via Castello 20, nei locali di proprietà di Felice Profilo, personaggio di spicco del fascismo locale. Fu proprio il Profilo ad interessarsi affinché Giustino avesse la licenza (la prima per Mesagne) per la mescita e la vendita delle sostanze alcoliche e superalcoliche. In questo bar, frequentato tipicamente dai simpatizzanti del fascio e dotato anche di una sala biliardi situata dove oggi è posta la birreria di Vincenzo Capodieci ('*Nzinu ti zzecca*'), si preparavano, "cu l'assenzi", diversi liquori: millefiori, latte di vecchia, anisetta, strega. Il nocino in questo bar veniva preparato dal Giustino secondo il testo dell'Artusi, utilizzando le noci *ti li Murgisi*, famiglia che aveva un podere coltivato ad alberi di noci *'ntra San Ginivasiu*. Utilizzando ingredienti naturali e non essenze, il nocino non poteva essere fatto in grosse quantità, per questo e per le sue caratteristiche terapeutiche e medicinali era considerata una bevanda (e non un rosolio) da "tenere da parte" e utilizzare solo in determinate occasioni. La

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

tradizione vuole che la pregiata mistura, che nulla divide con la tradizione culinaria locale, veniva regalata durante le feste natalizie ai "don" locali.

L'alcool, in quei tempi, scarseggiava ed il mercato nero era controllato da *Piccallu* che aveva una distilleria clandestina in contrada *Capascatu*, e che riforniva, a suo piacimento, le caffetterie in un contesto dove la

milizia era rispettata e temuta. Fino ad allora le caffetterie presenti erano: quella di Simone Murri dislocata nel basso di Via A. Profilo (fu Tommaso) al numero civico 2, sotto la sede della Società Operaia, e chiusa nel primo decennio del secolo; quella *ti Putucchiu* in Via Geofilo all'odierno numero civico 5, in seguito sarta-

toria dalla famiglia Micelli, meglio nota come *li Barsanofriu*, dove ancora oggi si nota un vecchio portone in stile napoletano (S. MURRI *Lessico mesagnese*, dattiloscritto 1981) con vernice consunta e di colore verde, e per ultima quella fuori le mura in via gen. Falcone al civico 37, nei pressi del palazzo Mavaro, di *Ninozza*, famosa per la mescita del caffè e per la vendita *ti li scarpetti*, tipico dolce mesagnese. In nessuno di questi locali è stato venduto il nocino, almeno stando alle testimonianze ed ai racconti diretti degli informatori (Verardi Settima (1897-1988) De Nitto Genuzio (1908 - vivente)



Una manifestazione del IV Novembre degli anni trenta (copia) che partiva dall'Associazione Combattenti di Via Castello ne pressi del Bar Ideale. (Collezione Giordano & Corrado)

Solo negli anni venti, *allu Sitali* fu aperto da *Cici Rini* il bar a *ddo' si la faciunu li calantuemmini*, (ora gioielleria di Marzili e Penna). Qualche anno più tardi nacque il *Bar Moderno* da Pietro Antonacci e gestito da Cosimo Antonacci. Dopo la prima guerra mondiale le caffetterie cominciarono a modificarsi sia nella struttura e sia nella funzione sociale. Furono aperte quelle di *Massimino Scoditti*, in Via Castello 29, dove ora c'è il negozio di alimentari *ti Carminu*

Calizia, di lato alla Porta Grande e quella di *Giustinu* "De Virgiliis". Alla fine della seconda guerra mondiale abbiamo segnalazioni di presenza del nocino anche nel bar *Moderno*, in piazza IV Novembre, con *Frichilloni* ed in seguito con *Pirazzu*. Nessuna segnalazione invece per quanto riguarda

da l'altro bar quello *ti Pittu Cavalieri* che fu aperto nella *chiazza ti l'aulii*, in piazza Porta piccola, negli anni trenta né in quello *ti lu scialei*, gestito *ti Rafiluccio ti pepi*.

Pur presente nella memoria del popolo possiamo dire che il nocino non appartiene alla nostra tradizione passata quanto, invece, alla cultura più recente di ritorno *alli cosi fatti a casa*.

Giuseppe GIORDANO
Margherita RUBINO

RISPONDE SANDRO GUARINI

L'articolo di Giordano e Rubino - pregevolissimo per il recupero dei "luoghi mesagnesi" in cui era possibile trovare il nocino - da diversa ottica, più che precisare, sembra confermare le brevi note su quel liquore apparse nel mese di giugno dello scorso anno. Tendo tuttavia a ribadire - confortato dai riconfermati intenti della rivista sui temi da affrontare - che obiettivo della rubrica "Tradizioni popolari e gastronomia" è uno solo: indurre il lettore a "provare la ricetta" a cimentarsi con essa al di là del significato nascosto, che possa, o meno, esserci dietro. Un obiettivo "minimale", se si vuole, ma di sicuro effetto, perchè chi legge, dopo l'esperimento, potrà avvertire la necessità di allargare gli orizzonti.

Ad un punto essi scrivono: "... le noci devono es-

sere raccolte dalle donne, con una falce o una lama di legno, mai di metallo in quanto energicamente negativo". Ora, nessuno nega che possa essere anche così. Ma una cosa è certa: pur se le noci verranno raccolte da mani maschili e il frutto sarà reciso dall'albero con un coltello, il liquore, se sarà rispettata la ricetta, sarà sicuramente gradevole. Sorvegliarlo, per chi non ha digerito, è un utile aiuto e immaginiamo, noi, il lettore ospite in casa di qualcuno: chiederà forse alla padrona di casa se le noci per il liquore sono state raccolte da lei e con lama di legno? Forse no. Di fronte ad una digestione difficile, tutto sembra passare in secondo piano, tranne la bontà del nocino e la sua efficacia nel risolvere questo problema del dopo pasto.

(s. g.)

L'angolo della satira

Su una cosa sono tutti concordi: la satira in senso stretto è un genere di poesia a intenti didascalico-moralistici che, mettendo in ridicolo le debolezze e i vizi dei contemporanei, si studia di renderli correggibili - in caso contrario detestabili - attraverso l'evidenza. Ed a Mesagne, soprattutto in periodo carnevalesco, quale è quello in cui siamo adesso, la satira è stata particolarmente "coltivata". Si ricordano scambi di versi memorabili, soprattutto negli anni '50. In questo numero ne pubblichiamo una recentissima di Teodoro Ferraro, non nuovo a questo genere di versi.

Anche se si parla di persone, quella di Ferraro - utilizzando una schematizzazione operata dagli studiosi - sembra più una "satira per tipi" e, se è vero che l'autentico obiettivo della satira è il potere perché sia sempre vigile e commetta il minor numero di errori possibile, è altrettanto vero che una società sana - come è stato sostenuto più volte - è quella ancora in grado di saper sorridere su sé stessa.

La proponiamo, dunque, ai lettori in questo periodo carnevalesco. La convinzione profonda è l'opportunità di riscoprire una "pratica letteraria", che a Mesagne vanta consolidate tradizioni.

COSA NON SI FA PER UN ASSESSORATO!

*Fino a quando durerà l' "assordante silenzio"
intorno ai milioni di morti nel grande impero sovietico
e si continuerà a tacere anche di chi in Italia dal 1948
lottò perché quel flagello fosse tenuto lontano,
sarà pur leciti indignarsi di come vanno le cose;
e FACIT INDIGNATIO VERSUS
t.f.*

L'onorevoli Faggiano
e lu Sinducu Tamiano
cu la scusa di l'aulia
vanno sempre in Sacrestia
e la notti ti Natalia
hannu 'nnutti li ricali
comu Magi hannu 'rrivati
tispinsandu assessorati
Pi sta cosa bell'assai,
e nno ss'era vistu mai,
ntra la chiesa hannu stati
nominati e ringraziati.
L'era titti la Sibbilla
"Dies irae dias illa",
ca nnu Mariu ca sfavilla
no sapimu cu cce cori,
era ffari l'assessori,
no ddi intra, ma ti fori.
E lu postu l'è llivatu
ti stu bellu assessorato
a un altro cittadino
ca si chiama Antimino
ca è vasciu ti statuta

ma è iertu pi cultura,
ed è fattu l'assessori,
con impegno e con onori,
e di intra e nnò di fori.

E 'ntra tanti cari amici
cchiù di unu mi sta ddici
ca la lotta è stata dura
pi lu sport e la cultura.
Antimino? Puvrieddu,
l'hanno ruttu capu e cueddu,
eti vasciu ti statuta,
ma è iertu pi cultura:
era fattu l'assessori
con impegno e con onori
e di intra e nnò di fori,
e lu postu l'è pirdutu
per un altro Sconosciuto,
c'ava ffari l'assessori,
no sapimu cu ccè cori,
no di intra, ma ti fori.

Teodoro Ferraro

Pagine di storia del Risorgimento

Tra le numerose iniziative culturali varate nella nostra città, ci piace segnalare ai lettori di RADICI il volume "Dall'Antico Regime allo stato costituzionale unitario: il caso di Mesagne", edito dalla Società storica di Terra d'Otranto, con il patrocinio dell'International Lions club di Mesagne, ed a cura di Enzo Poci, Domenico Urgesi e Mario Vinci.

Introdotta dalle sintetiche, ma esaustive, pagine di Domenico Urgesi e seguita da un interessantissimo saggio di Pietro Barile sul decennio francese, la parte più corposa e ghiotta del volume è data dalla proposta di un manoscritto largamente inedito di Giovanni Antonucci, circa i fatti e i protagonisti mesagnesi di questi sessant'anni "folli" che vanno dalla proclamazione della Repubblica Partenopea del 1799 all'annessione al Regno d'Italia del 1860.

Vogliamo innanzitutto sottolineare il difficile e meticoloso lavoro dei curatori per dotare il manoscritto dell'Antonucci delle indispensabili note esplicative, lavoro che rende più precisa e approfondita la lettura e consente gli opportuni chiarimenti circa le fonti stesse utilizzate dall'Antonucci nelle stesura delle sue pagine.

Il volume poi, è prezioso perché va a colmare un vuoto nella storiografia locale, tanto evidente, quanto incomprensibile, trattandosi di uno di quei momenti di grande trasformazione sociale e culturale, che definire "epocale" non sembra retorico. Ed è proprio nell'analisi di questa trasformazione o, per meglio dire, evoluzione dall'Antico Regime alla sensibilità liberale che sta il tratto più qualificante del libro.

Seguendo l'Antonucci nel suo percorso, riportiamo alcune sue immagini della Mesagne di fine '700. Scrive infatti: "l'anima si adagiava in una posa adulatrice e accattona, si pensava poco, si agiva nulla". Continua: "Spadroneggiavano insieme ad una nobiltà bigotta e presuntuosa, le arciconfraternite che mungevano rendite e capitali". E, ancora: "L'ignoranza, consolidando la superstizione, attossicava ed annientava ogni spirito di iniziativa"; ed infi-

COMANDO DELLA DIVISIONE TERRITORIALE

NELLE PUGLIE

MANIFESTO

Doverosi d'Ordine Superiore procedere ad un esatto e rigoroso disarmo generale in questa Città, vengo a disporre quant' appresso.

1. Nello spazio di ~~24~~ ² ore a contare dall'affissione del presente i Cittadini tutti di ogni classe e ceto senza alcuno esclusione dovranno depositare tutte le Armi da fuoco, da taglio e da punta, non che le munizioni da Guerra di qualsivoglia specie di cui essi possano trovare detentori.

2. Dette Armi e Munizioni dovranno depositarsi nel locale ~~del Comune~~ ^{del Comune} ~~che si troverà~~ ^{che si troverà} il Signor ~~di nome~~ ^{incaricato} della ricezione delle stesse, il quale avrà cura di apporre in ogni arma il nome del proprietario col numero d'ordine corrispondente a quello di uno stato che egli redigerà indicando nello stesso il nome del proprietario, la specie e la quantità delle Armi consegnate, e ne rilascerà analogo ricevò al proprietario, per questi poterlo esibire in caso di restituzione.

3. Elaso il perentorio delle ore ~~24~~ ² si eseguiranno delle severe perquisizioni tanto in Città che nelle diverse Casine di Campagna, e laddove si rinverranno Armi celate, si useranno de' mezzi eccezionali di estremo rigore, tanto avverso del proprietario, che della persona che se ne sarà fatta depositaria, venendo considerati si l'uno, che l'altra come detentori d'arme vietate e trasgressori alla presente Ordinanza.

4. Col presente s'intende annullato qualsiasi permesso d'armi o da Caccia dato anteriormente dal Ministero dell'Interno Ramo Polizia. Dalla presente disposizione non ne sono esenti i diversi Guardaboschi, e Guardiani rurali.

Son sicuro che questi abitanti i quali han dato sempre prova di attaccamento all'ordine, ed ubbidienza alle Leggi, non vorranno mettermi al caso di usare le testè citate eccezionali misure di rigore.

alle ore ~~12~~ ¹ del giorno

Il Generale Comandante
MARCANTONIO COLONNA

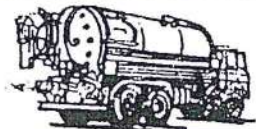
1) Proclama del gen. Marcantonio Colonna (1849)

ne: "Imperava il clero che aveva in mano le redini della intera cittadina". Ricaviamo da queste righe un giudizio fortemente negativo dell'Antonucci; giudizio peraltro che investe ogni singola classe sociale. Ognuna di esse, infatti, è vista come corresponsabile di una realtà arretrata ed immota, destinata in potenza a rimanere uguale a se stessa nel tempo. Il sillogismo ovvio che si tra da tali premes-

Pronto intervento - Fognature Industriali e Civili - Pulizia fosse biologiche

De Vicienti Raffaele

Via G. Zullo, 2 - MESAGNE (BR)
Tel. 0831/771649 • Cell. 0330657365



SERVIZIO 24 ORE SU 24

se è che - allorché esplode la rivoluzione partenopea del 1799, accendendo altrove aspettative e speranze di profondi mutamenti sociali, politici ed economici - a Mesagne essa solleva pochi o punto entusiasmi, anzi finisce per cementare il lealismo filoborbonico in simbiosi ad un bigotto guelfismo, espresso nell'appoggio armato alle bande sanfediste, operanti nel Salento.

Continuando la lettura delle pagine, tuttavia, scopriamo che nel 1819 operava in Mesagne una vendita carbonara, denominata dei "Messapi liberi", già numericamente consistente e supportata dall'adesione di buona parte del ceto possidente e delle professioni liberali mesagnesi.

La questione investe, dunque le cause, obiettivamente difficili da individuare, che portano in un lasso di tempo così breve, alla rottura con il sistema dei valori dell'ancien regime e alla faticosa adesione alle nuove istanze liberali filocostituzionali, senza peraltro passare attraverso la fase giacobina.

La profonda influenza esercitata dai Francesi in questi anni è senza dubbio la trave portante del percorso evolutivo, anche per la nostra università, ma essa non sarebbe sufficiente, senza un veicolo locale capace di far breccia nel tessuto - abbiamo visto - gretto e conservatore di questa. Pare di cogliere dalle note al testo dei curatori, che questo veicolo possa essere individuato nella figura del giureconsulto Romualdo Geofilo, che ebbe incarichi di livello nell'amministrazione del Regno di Napoli, sia nella fase bonapartiana, che in quella murattiana e che dovette avere un certo peso nella decisione di elevare Mesagne a capoluogo di uno dei tre distretti di Terra d'Otranto, storicamente il rango più elevato raggiunto dalla nostra Università, che valse ai Mesagnesi l'ingiuria di "bullati" da parte degli inviperiti brindisini.

Il Geofilo peraltro fu un personaggio di spicco della carboneria salentina, sembra quindi che abbia effettivamente svolto una funzione di chiochiola nella genesi dell'esperienza carbonara mesagnese. Bisogna dire che l'attività carbonara non diede luogo in città ad episodi particolarmente eclatanti. Si mantenne, anzi, piuttosto defilata al contrario di al-

tre città di Terra d'Otranto, sia durante i mori del 1820-21, sia durante il fatale '48. Il percorso di formazione di una classe dirigente di matrice liberale fu però costante e consentì al momento del collasso militare del Regno delle Due Sicilie, un passaggio morbido al Regno d'Italia.

Il carattere estremamente moderato è l'elemento che distingue la carboneria mesagnese. ne è testimone il pressoché nullo contributo alla causa del risorgimento nazionale e la scarsa attrattiva esercitata dalle correnti più estremistiche e repubblicane quale il movimento mazziniano, anzi il persistere di atteggiamenti di continuità legittimista borbonica, all'interno di uno stato costituzionale.

Il libro offre una straordinaria galleria di personaggi immeritatamente dimenticati e che, forse, sono degni di maggiore attenzione e magari di studio. Tra essi, la figura più affascinante e romanzesca è quella di Paolino falcone, idealista romantico, irriducibile nelle sue convinzioni, eternamente cospiratore un po' pasticciatore, un uomo intrepido in una realtà tutta volta alla prudenza. Luigi Caracciolo, strana figura di Gran Maestro carbonaro e delatore della polizia borbonica, oppure l'oscura figura del soldato Gianni, unico contributo di sangue offerto dalla nostra città agli ideali risorgimentali (tardo, visto che lo si ritiene caduto nella Terza Guerra di indipendenza), ma anche i campioni dell'ultrarealismo borbonico Domenico candido e Vincenzo Durante, autore di un diario di guerra dei fatti del 1799, che è un documento di notevole importanza per la storiografia locale, essendo una delle rare fonti dirette di quei fatti.

E' un libro, "Dall'Antico Regime allo stato costituzionale unitario: il caso di Mesagne", che merita non solo di essere letto, ma che può e deve essere occasione di recupero del patrimonio umano, di riflessione circa la memoria comune, un collante fra il passato e il presente.

Va fatto un plauso a Enzo Poci, Domenico Urgesi e Mario Vinci, che si sono voluti sobbarcare per puro amore dello loro città questo lavoro. Pensiamo che la città lo abbia senz'altro apprezzato.

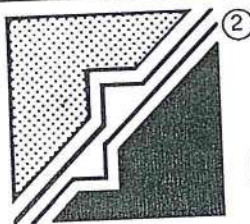
Daniele Librato

EDIL MARA 2 s.r.l.

Piazza Cavour, 2

Tel. 0831/772660

MESAGNE (BR)



COSTRUZIONI CIVILI
COSTRUZIONI INDUSTRIALI
DEMOLIZIONI E STERRI
OPERE STRADALI
RECUPERO E RESTAURO MONUMENTI
SCAVI ARCHEOLOGICI

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Vasapulli

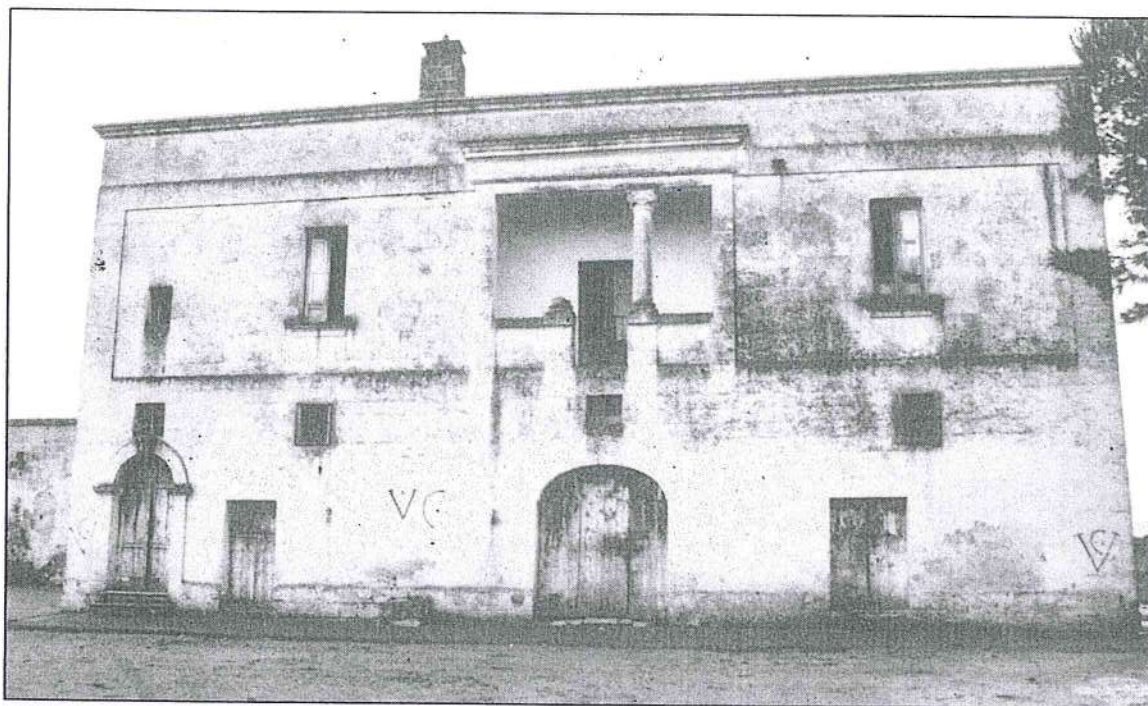


Foto: Tranquillino CAVALLLO

Luogo: Loc. Vasapulli, strada vicinale S. Paolo (vecchia Mesagne - Oria).

Oggetto: Masseria Vasapulli.

Coordinate geografiche: 33TYE350918

Coordinate catastali: Foglio 62 - Particella 34 - 94

Cronologia: XVI secolo

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale.

Uso attuale: Nessuno.

Proprietà: Sig. Angelo Montanaro.

Descrizione: La struttura mostra segni di diverse stratificazioni costruttive, anche arcaiche, che hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni, anche se il nucleo alto dell'edificio può far pensare ad una diversa origine. La scelta policroma del bianco delle modanature architettoniche e del rosso pompeiano, poco visibile, dell'intera superficie muraria a primo piano, aiuta a sottolineare le strutture portanti ed i giochi di luce e di ombre. Altri particolari della struttura denotano il gusto raffinato e l'alta qualità professionale dei mastri artigiani locali, come per esempio l'eleganza delle due colonne con capitelli al primo piano, di cui una trafugata qualche anno fa. Ha una recinzione di media altezza con un bel portale d'ingresso ad arco a tutto sesto e permette

l'accesso in un corridoio che conduce "nell'aparo" retrostante. Allo stato attuale la masseria è in parziale stato di abbandono anche se degnamente recuperabile sul piano architettonico. A pochi metri dalla fabbrica vi è una chiesetta dedicata alla Madonna.

Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani - simmetrica.

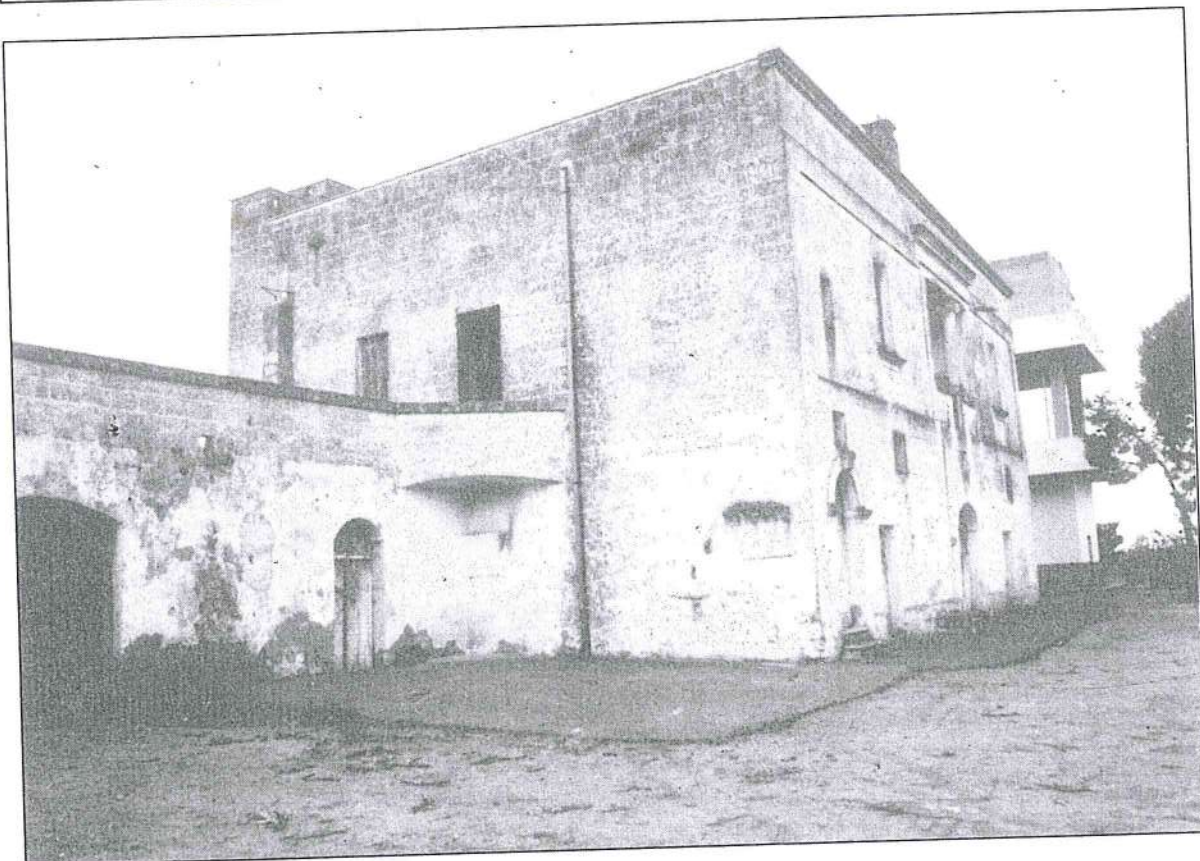
Volte: A stella.

Scale: 1 interna.

Tecniche murarie: Muratura in blocchi regolari di tufo legati con malta.

Pavimenti: Pavimentato con basolato calcareo e tavole di cemento. Alcune stanze al piano terreno sono completamente pavimentate in cemento.

Notizie storiche: La masseria, le cui mura lambiscono di pochi metri l'antica via Appia, è attestata nel catasto di Mesagne del 1590 con 300 tomoli di terreno agricolo, giardino e 6 vigneti. Nel 1733, come viene riportato in un atto del notaio Zizza, proprietario della fabbrica risulta il sacerdote Don Giuseppe Geofilo di Brindisi, il quale lo ricevette, cinquant'anni prima, dal Barone di Torchiarolo Giuseppe Angrisano. Nel catasto onciario del 1753 la masseria è composta da un



mulino, un forno e "varie cose che necessitano", mentre nello "Stato di Campagna" del 1807 risulta di proprietà del Marchese Geofilo.

Nel perimetro della stessa venne rinvenuta, come attesta Antonio Mavaro nella sua opera manoscritta del 1794-1812, due stele marmoree in cui vi erano le seguenti testimonianze epigrafiche:

DM

TARANTINA

V - ANIS - L'.

DAVE MATRI BENEMERENTI

H. S. E.

che ricostruita dovrebbe avere il seguente tenore:

DIIS MANIBUS

TARANTINA

VIXIT ANNOS QUINQUAGINTA

DAVE MATRI BENEMERENTI
HOC SEPULCRUM EREXIT

la seconda epigrafe funeraria, di dubbia autenticità, riportava la seguente testimonianza:

DM

V(ixit)

A(annos)

LV

B(ene) M(erenti) ASTER P(osuit).

Nel 1978 il proprietario, Paolo Martucci Clavica, ha venduto la masseria, costituita da circa 27 ettari di terreni agricoli coltivati a vigneto, oliveto e carciofeto, al sig. Angelo Montanaro di Mesagne.

Il toponimo Vasapulli deriva, probabilmente, da un'antica famiglia proprietaria della fabbrica.

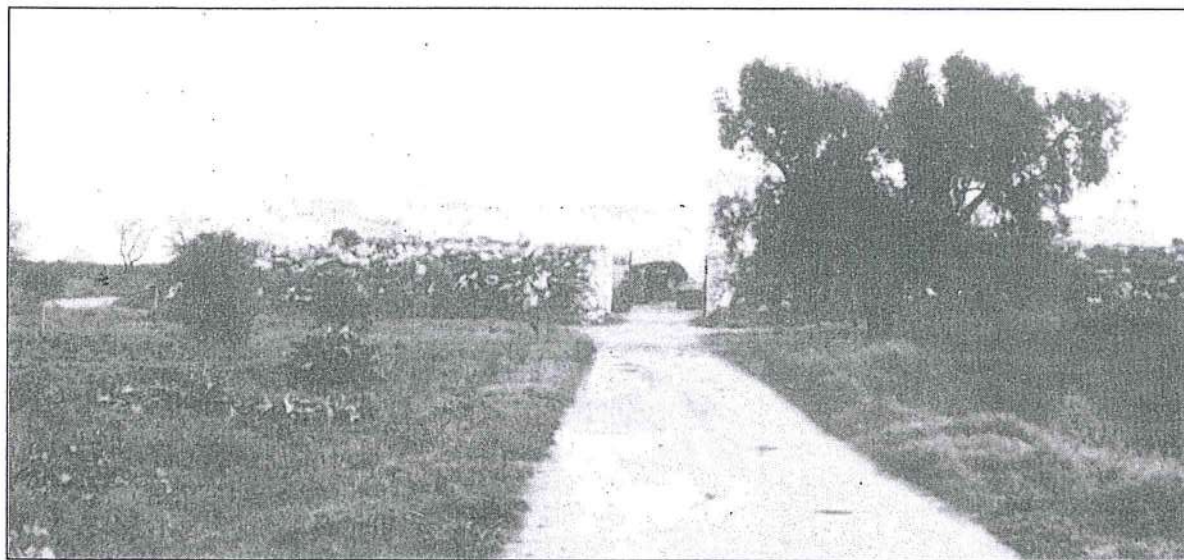
(a cura di Tranquillino Cavallo)



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Bella Marina



Luogo: Loc. Bella Marina, strada vicinale Latiano - Lecce.

Oggetto: Masseria Bella Marina.

Coordinate geografiche: 33TYE352904

Coordinate catastali: Foglio 9 - Particella 1

Cronologia: Fine XVI - inizio XVII secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale.

Uso attuale: Residenza estiva dei proprietari.

Proprietà: Sig.ra Immacolata Dimastrodonato - Latiano.

Descrizione: La struttura mostra segni di diverse stratificazioni costruttive che hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni, anche se il nucleo alto dell'edificio può far pensare ad una diversa origine. Ha una recinzione molto alta costituita in parte da enormi blocchi di pietra calcarea terminanti con un modesto ingresso chiuso da portone in ferro. Alle spalle del complesso vi è l'ingresso originario costituito da un modesto portale d'accesso alla corte. Allo stato attuale la masseria, da quello che si evince esternamente, è in buone condizioni architettoniche.

Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani - simmetrica.

Volte: A stella.

Scale: 1 interna.

Tecniche murarie: Muratura in blocchi regolari di

tufo, intonacati e dipinti a calce.

Pavimenti: Pavimentato, in parte, con basolato calcareo e in parte con tavelle moderne.

Notizie storiche: La masseria, catastalmente appartenente all'agro di Torre S. Susanna ma territorialmente mesagnese, già incorporata nel feudo di Galesano, e le cui mura lambiscono di qualche centinaia di metri l'antica via Appia, è attestata nel catasto di Mesagne del 1626. Un atto del notaio Zizza del 1733 descrive dettagliatamente i fabbricati ed i terreni agricoli di pertinenza. Nel catasto onciario del 1753 la masseria è composta da "due case soprane e due sottane curti, capanne, pagliara, forno da cuocere il pane e due pozzi d'acqua", con 192 tomoli di terra e 4.000 alberi di olivo. Il toponimo Bellamarina deriva, probabilmente secondo lo storico Luigi Scoditti, da qualche discendente della famiglia di Francesco Anania Marino, proprietario della masseria. Alla fine del Cinquecento vi sono in effetti, come descrive anche Epifanio Ferdinando nella sua opera manoscritta sulle famiglie mesagnesi, due Isabelle. La prima, Isabella Perelli moglie di Cristaldo Marino e la seconda, Isabella Sordo moglie di Donato Marino. Il nome Isabella Marino con il passar del tempo si sarebbe trasformato in (Isa)Bella Marina(o).

(a cura di Tranquillino Cavallo)

Tradizioni popolari e gastronomia

Tra "gialletta" e "cranu stumpatu"

*Fino a Natali nè friddu e nè fami
ti Natali a 'nanzi, friddu e fami ti 'nanzi a 'nanzi.*

E già è arrivato il freddo. Anche se nelle nostre zone non si raggiungono mai i livelli climatici delle altre latitudini, pure i nostri contadini hanno sempre dovuto combattere i rigori dell'inverno.

I mezzi di riscaldamento sono sempre stati limitati e, a parte il camino - che non c'era in tutte le case o che in tutte le case non si poteva usare per la penuria di legna - il sistema più comune era la "frascera". Bracieri di ottono o di lamiera troneggiavano in tutte le case ardendo la carbonella di "salimienti", che accuratamente veniva preparata dopo la potatura della vigna. Ed attorno ad essa si passavano le serate

ascoltando i racconti degli anziani o ammirando chi ricamava, cuciva o sferruzzava.

Ma questo è sempre stato anche il periodo in cui si dava fondo a tutte le scorte alimentari, che erano state preparate nella bella stagione, vista la penuria dei prodotti, a parte i "lampascioni" o le erbette di campo, "cicureddi", che si acconciavano con le fave.

Uno dei piatti tipici dell'inverno è anche "lu cranu stumpatu". Il grano avanzato dalla semina e anche dalla molitura, che serviva per il fabbisogno del pane e della pasta, veniva decorticato nello

"stuempu" (grosso mortaio di pietra viva), mediante un grosso bastone di legno ("varra"). Quindi, lasciato in ammollo per una notte, veniva cotto come qualsiasi cereale o legume e poi condito con sugo, che più era disponibile o aggradava.

E' ottimo condito con ragù di costine di maiale o salsiccia, con sugo di baccalà o di semplice pomodoro.

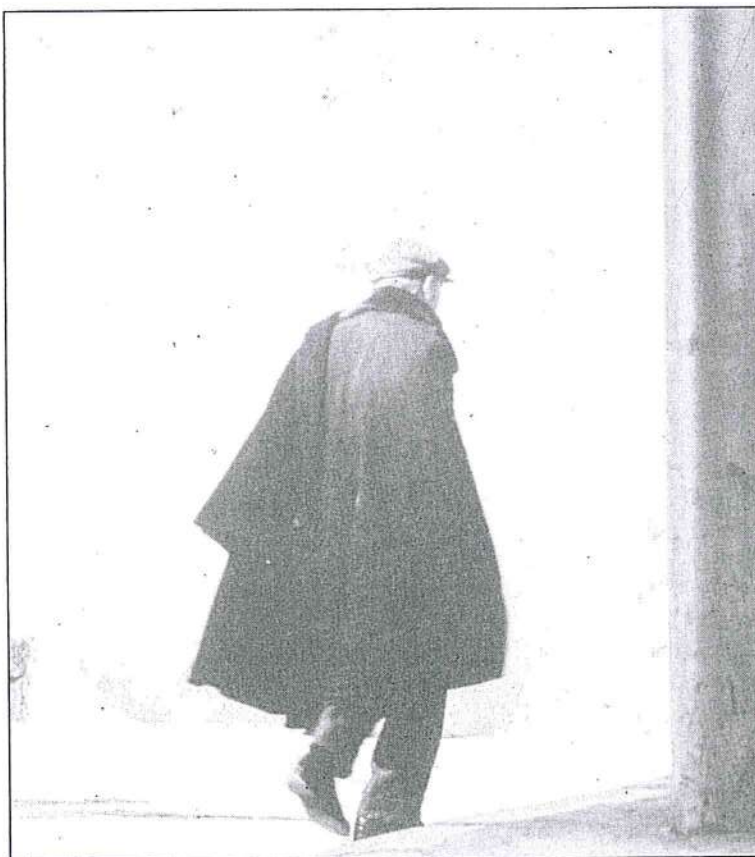
A tal proposito dobbiamo ricordare la "gialletta", che tanto ha mitigato i rigori dell'inverno ai nostri contadini, i quali andavano a lavorare portandosi dietro, per colazione, una "conca" di pane più o meno raffermo con una buona porzione di questa gustosa salsa.

Per farla, occorrono esclusivamente pomodori di "pendula" (pomodori pendolini, gialli o rossi, che si tengono per l'inverno appesi in "crone"), che

vengono cotti nell'olio bollente, nel quale abbiano soffritto uno o più peperoncini piccanti.

Condita con solo un po' di sale, è uno di quei piatti che apre il cuore e riscalda il corpo accompagnandosi con un buon bicchiere di vino nostrano.

Mangiata soltanto col pane, o assaggiata come condimento di "lu cranu stumpatu" è piatto di cui non c'è da pentirsi.



Sandro Guarini

Un concorso di poesia dedicato a Francesco Bardicchia

Il Comune di Mesagne ed il Centro Polivalente Anziani "F. Bardicchia" hanno indetto il 1° concorso di poesia in vernacolo ed il lingua dedicato al nostro poeta scomparso nel 1993.

Tale concorso era aperto a tutti gli studenti di Mesagne o frequentanti una scuola media, inferiore e superiore, del nostro paese.

È stato divulgato l'apposito regolamento e la partecipazione è stata abbastanza numerosa. La premiazione è avvenuta il 29 dicembre scorso presso il salone del Centro Polivalente Anziani di via Mameli; gli stessi premiati hanno letto i loro rispettivi componimenti ed è stata data lettura delle motivazioni dei premi assegnati da una commissione, nominata appositamente dall'Amministrazione Comunale con atto deliberativo. Tale Commissione ha lavorato per individuare i componimenti meritevoli di essere premiati. Questa Commissione, composta di cinque membri (oltre al sindaco, ins. Damiano Franco, ne facevano parte i proff. Roberto Alfonsetti, Marcello Ignone, Carmelo Perrucci e il dott. Angelo Sconosciuto; segretario il sig. Damiano Zizza), ha assegnato il 1° premio di £. 500.000 al componimento intitolato *Infinito eterno* della diciassettenne Giovanna De Stradis, frequentante l'Istituto Professionale per i Servizi Sociali di Brindisi. Ecco la poesia vincitrice del I Concorso intitolato a "Francesco Bardicchia":

INFINITO ETERNO

*Come corre l'orologio senza affrettarsi,
come fugge lentamente il tempo,
e un altro secolo è passato,
una giovane generazione è invecchiata,
infinite bandiere sono state issate e
subito ammainate;
nuove guerre sono scoppiate
e quelle vecchie mai terminate.
Corre il tempo, se ne va all'indietro*



La giovanissima De Stradis, 1^a classificata, mentre viene premiata da Cosimo Caramia, Presidente del Centro Polivalente Anziani

*colpito dall'artiglieria del caos,
dove tutto è programmato,
predestinato,
e non c'è spazio per pensare con
qualcosa che non sia stato già
dettato da Internet, dalla TV...
e non ci resta che un anno per nascere
e subito morire e
dopo un giorno,
girare pagina perché un altro anno è già finito.
E noi minimi esseri umani,
ebberi di questa corsa verso l'infinito eterno
siamo caduti nel baratro dell'oblio,
e ci siamo dispersi
nel null'essere di un'esistenza
che arde inconsumata dall'enigma del tempo.*

Il componimento classificatosi al secondo posto, premio di £. 300.000, si intitola *La felicità* e ne è autrice un'altra diciassettenne mesagnese, Silvia Marangio, studentessa del Liceo Scientifico di Mesagne. Ecco il suo componimento:

LA FELICITÀ

Alcuni dicono
che la felicità in realtà non esiste,
ma tutti la van cercando,
peri bui viottoli della notte,
assorti nei ricordi,
con il volto coperto dal velo della nostalgia.
Tutti la van cercando,
nei tramonti avvolti dalle nuvole dell'amore,
nelle albe piene dei raggi della speranza.
Tutti la van cercando,
nei sottili gesti,
nelle brevi parole,
nei probabili sguardi,
come ombre in cerca solo del sole.
Per alcuni è un po' di denaro,
per altri un po' d'affetto,
per altri ancora una buona salute,
ma essa non è nulla di tutto ciò.
Alcuni dicono che la felicità in realtà non esiste,
perché non hanno mai guardato
in fondo a loro stessi:
essa è lì,
nascosta nella biblioteca della nostra mente,
vicino al nostro primo respiro,
alla nostra prima parola;
è quel qualcosa
che solo la morte può toglierci:
è la nostra esistenza.
Perciò io dico
che in realtà la felicità esiste,
noi non lo sappiamo,
ma siamo noi a regalarla a chi l'ha persa,
siamo noi ad ascoltarla nei silenzi del nostro cuore,
siamo noi a respirarla sulla nostra pelle.
Ebbene

siamo noi la felicità.

Il terzo premio di £. 200.000 è stato assegnato al componimento *Il mare*, scritto dalla dodicenne Valeria Morleo, frequentante la nostra Scuola Media "A. Moro". Ecco la poesia:

IL MARE

*Mio care mare bello,
dolce quando sei calmo,
fiero quando sei mosso
passeggiando al mattino
incantata ti guardo
da vicino vicino.
I tuoi rossi tramonti
i lontani orizzonti
mi fan sognare
e spaziare.
Ogni anno da te torno
e con te sempre sogno.*

La Commissione ha ritenuto di segnalare, assegnando delle targhe ricordo, altri due componimenti e precisamente, al 4° posto, la poesia *Il sole*, della dodicenne Silvana Zurlo (scuola media "Moro") e al 5° posto la poesia *Paese mio* della studentessa Giada Coppola (scuola media "Materdona"), anche lei di dodici anni. Gli auguri miei e di tutta la redazione di *RADICI* ai vincitori.

Per la seconda edizione del premio suggerisco di allargare la partecipazione a tutti i cittadini messinesi che nutrono l'arte del *buono Apollo*, divisi tra principianti e semplici appassionati, e professionisti dell'arte del "dio di Cirra".

Marcello Ignone

**RADICI
TORNA IN EDICOLA FRA
TRE SETTIMANE !!!**